



In occasione della pubblicazione del volume di Ernesto Borghi e Renzo Petraglio *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli*, il **Circolo di cultura di Mendrisio e dintorni**, l'**Associazione biblica della Svizzera italiana (absi)**, il **Vicariato del Mendrisiotto** e il **Coordinamento della formazione biblica nella diocesi di Lugano** propongono l'incontro-dibattito

## ***ALLE RADICI DEL CRISTIANESIMO. DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI ALLA CHIESA PER TUTTI***

**giovedì 12 giugno 2014, alle ore 20.30**  
**Mendrisio, Centro scolastico Canavée**

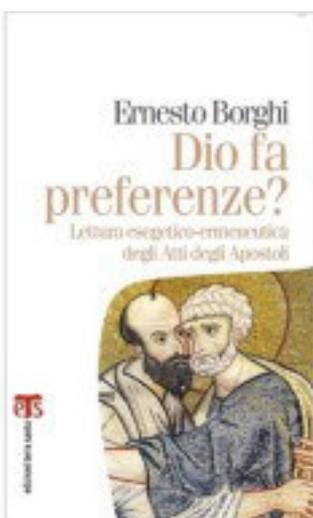
Interventi di:

**Ernesto Borghi**, docente di esegesi del Nuovo Testamento (Facoltà teologica dell'Italia meridionale/ISSR di Nola), coordinatore della formazione biblica nella diocesi di Lugano;

**Renzo Petraglio**, biblista e umanista, vicepresidente dell'Associazione biblica della Svizzera italiana.

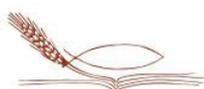
Introduzione e moderazione:

don **Italo Molinaro**, responsabile della trasmissione *Strada regina* alla RSI.



Che cosa è la Chiesa di Gesù Cristo? L'interrogativo è molto complesso e davvero intrigante perché vi si può rispondere in vari modi a seconda dell'interpretazione - storica, esistenziale, sociale, giuridica - che gli si vuole dare.

Nel corso di questo incontro, prendendo anche spunto dal recente volume di Ernesto Borghi e Renzo Petraglio *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli* (Edizioni Terra Santa, Milano 2014), cercheremo di andare alle origini storico-culturali della questione, proponendo quanto emerge da qualche passo significativo degli Atti degli Apostoli come caratteristiche costituzionali della Chiesa, dall'antichità al contesto sociale della nostra epoca. Oggi più che mai i fermenti di rinnovamento ecclesiale e le istanze della società nel suo complesso interpellano da vicino su questi temi tanto i credenti cristiani quanto persone di differenti ispirazioni culturali.



## 1. Un ritratto ideale della Chiesa delle origini? Per leggere Atti 2.4.5 (a cura di Renzo Petraglio)

### At 2

<sup>42</sup>Erano saldamente uniti, assidui all'insegnamento degli apostoli e alla comunione (fraterna), alla frazione del pane e alle preghiere. <sup>43</sup>Un senso di timore veniva in tutti, e molti prodigi e segni venivano per opera degli apostoli. <sup>44</sup>Tutti coloro che erano diventati credenti erano compatti e tenevano ogni cosa (in) comune; <sup>45</sup>e mettevano in vendita i (loro) possedimenti e le (loro) sostanze e li dividevano tra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. <sup>46</sup>Ogni giorno, d'un cuor solo, erano saldamente uniti, assidui, nel tempio, e spezzavano il pane a casa, condividevano il cibo con gioia e semplicità di cuore, <sup>47</sup>lodando Dio e godendo accoglienza favorevole presso tutto il popolo. E il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità - compatti - quelli che venivano salvati.

### At 4

<sup>32</sup>La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. <sup>33</sup>Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. <sup>34</sup>**Nessuno infatti tra loro era bisognoso**<sup>1</sup>; infatti quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto <sup>35</sup>e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

### At 5

<sup>12</sup>Per mano degli apostoli molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo. Ed erano tutti, d'un cuor solo, nel portico di Salomone; <sup>13</sup>e nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. <sup>14</sup>Sempre di più una folla di uomini e di donne si univano credendo nel Signore <sup>15</sup>al punto che portavano gli infermi nelle piazze e li ponevano su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. <sup>16</sup>Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme si riuniva, portando infermi e persone perturbate da spiriti immondi, e tutti venivano guariti.

### Per leggere questi brani<sup>2</sup>

L'interrogativo fondamentale, ancorché certamente difficile, è il seguente: quale rapporto sussiste tra le reali condizioni della comunità di Gerusalemme e il ritratto che questi versetti ne offrono?

La risposta è ardua. Il quadro fornito dalle lettere di dettatura direttamente paolina (cfr., e sono solo alcuni esempi, quello che si legge in 1Cor 1-4.8-10; 2Cor 3.12; Rm 9) negli anni Cinquanta del I secolo d.C. esprime variamente le tensioni culturali, le frizioni religiose e le complessità relazionali proprie delle diverse comunità cristiane, che rendono poco verosimile l'irenicità della descrizione di At 2,42-48 come anche, in forma diversa, di quelle di At 4,32-35 e 5,12-16.

Se è vero che quanto ci ha tramandato Paolo potrebbe far riferimento a situazioni successive, dunque forse a fenomeni "patologici" nei rapporti intracomunitari, è altrettanto vero che i primi passi della comunità dei discepoli di Gesù si collocano storicamente dall'inizio degli anni 30, ma

---

<sup>1</sup> Dt 15,4.

<sup>2</sup> Da: E. Borghi, *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli*, con R. Petraglio e E.L. Bartolini De Angeli, Edizioni Terra Santa, Milano 2014, pp. 74-76.

sono narrati in un libro che è stato redatto alcuni decenni dopo (nei primi anni 80), quando molto, a livello sociale, culturale e religioso, era cambiato.

Probabilmente è proprio considerando tali mutamenti che si può cercare di rispondere alla domanda che ci siamo posti in precedenza. Il redattore lucano si trova confrontato con comunità cristiane, dalla Palestina al resto del Medio-Oriente e del bacino mediterraneo, che vivono attacchi esterni e tensioni interne di tutt'altra virulenza e complessità – il tempio di Gerusalemme era stato distrutto da anni e i rapporti dei discepoli del Nazareno con chi era rimasto giudeo *tout court* non erano certamente semplici - rispetto a quanto avveniva negli anni subito successivi alla morte e risurrezione del Nazareno.

Pertanto è del tutto comprensibile che chi scrisse gli Atti degli Apostoli abbia voluto operare perché la comunità cristiana, anzitutto quella di Gerusalemme, non perdesse la sua identità come chiesa di Gesù Cristo e degli apostoli. A tale scopo ricondusse lo sguardo delle comunità cristiane del suo tempo alle origini “ideali”, mettendo al centro dell'attenzione dei loro membri la purezza delle radici della comunità originaria. Il fine appare chiaro: solo con un vivo e continuo richiamo a queste radici le chiese dello scorcio finale del I secolo avrebbero potuto conservare la propria identità autenticamente evangelica<sup>3</sup>.

Nella loro palese idealizzazione tali comportamenti della comunità dei primi anni seguenti alla morte, risurrezione ed ascensione del Maestro Messia intendono testimoniare qualcosa di ben preciso: quanti avevano optato per questa prospettiva di fede anche a distanza di decenni, non potevano che vivere con lo stesso spirito di generosità, rendimento di grazie e comunione i quotidiani rapporti con Dio e con i propri simili. Tutto ciò sapendo che i fondamenti religiosi e culturali giudaici erano un dato ineliminabile, ma che il Vangelo del Signore Gesù Cristo incarnato in lui sino al percorso culminante *Ultima cena-passione-morte-ascensione* era andato al di là di tali pur imprescindibili radici e che andava indirizzato in prospettiva culturalmente universale.

«Data la densità escatologica del tempo che va dall'ascensione alla parusia, la Chiesa stessa si rivela come comunità escatologica, segnata dal dono messianico dello Spirito, chiamata a dare visibilità all'azione del Risorto, che porta a compimento tutte le profezie nella proclamazione universale della salvezza, portatrice di un annuncio che pone gli uditori di fronte ad una decisione di valore escatologico»<sup>4</sup>.

Questo discorso ha delle conseguenze molto importanti per le comunità cristiane di ogni epoca e di ogni confessione. Questo è il modello valoriale a cui devono rifarsi tutte, sia pure tramite interpretazioni al passo con le sfide del loro tempo, senza arroccamenti da retroguardia o fughe in avanti protagonistiche. Sarebbero e sono due atteggiamenti figli di paure e complessi che non meritano spazio e condiscendenza.

---

<sup>3</sup> «Questo testo ci presenta il modello della vita “salvata”. Sappiamo che cosa vuol dire “salvato”; quando uno fa un lavoro al computer, magari molto impegnativo e per lungo tempo, e poi si dimentica di salvarlo, perde tutto. Lo stesso vale per la nostra vita. Se non è “salvata”, ancorata a ciò che tiene, è una vita da nulla, che vive nel nulla, anzi che produce il nulla e la morte. Quindi *si intende una vita che sia vivibile*, bella e piena, una vita dove appunto si può vivere con l'altro, senza mangiare l'altro; possiamo stabilire relazioni che siano valide; l'uomo è appunto relazione e tutto il resto è in funzione del vivere la propria umanità» (Fausti, *Atti degli Apostoli*, I, EDB, Bologna 2013, p. 98).

<sup>4</sup> A. Barbi, *La comunità cristiana negli Atti degli Apostoli*, in *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, a cura di M. Laconi, Elledici, Leumann (TO) 2002, p. 567.

## 2. Il cristianesimo può essere universale? Per leggere Atti 15 (a cura di Ernesto Borghi)

### 2.1. Il testo di At 15,1-29

<sup>1</sup>E alcuni, scesi dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi». <sup>2</sup>E si verificò un conflitto e una opposizione non da poco, a favore di Paolo e Barnaba, contro costoro; stabilirono (quindi) che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. <sup>3</sup>Essi dunque, provvisti del necessario da parte della comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. <sup>4</sup>Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla comunità e dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono tutto ciò che Dio aveva fatto con loro.

<sup>5</sup>Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, dicendo: è necessario circoncederli e ordinar loro di osservare la Torah<sup>5</sup> di Mosè.

<sup>6</sup>Allora gli apostoli e gli anziani furono riuniti per vedere in merito a questo affare<sup>6</sup>. <sup>7</sup>Dopo essersi verificata una violenta discussione, Pietro, alzandosi, disse loro: «Uomini fratelli, voi sapete che (già) dai giorni antichi Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. <sup>8</sup>E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo lo Spirito Santo a loro proprio come a noi; <sup>9</sup>e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. <sup>10</sup>Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi abbiamo avuto la forza di portare? <sup>11</sup>Ma noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati (noi) e nello stesso modo anche loro».

<sup>12</sup>Tutta la moltitudine tacque e ascoltarono Barnaba e Paolo che esponevano in dettaglio quanti segni e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.

<sup>13</sup>Quando poi essi tacquero, Giacomo reagì dicendo: «Uomini fratelli, ascoltate. <sup>14</sup>Simone ha esposto in dettaglio come (fin) da principio Dio ha visitato i pagani per prendere, da loro, un popolo a suo nome. <sup>15</sup>Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto, scrittura definitiva: <sup>16</sup>*Dopo queste (cose) ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le parti cadute e la rialzerò, <sup>17</sup>perché anche gli altri umani cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, <sup>18</sup>dice il Signore che fa queste cose<sup>7</sup> da lui conosciute dall'eternità. <sup>19</sup>Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che, tra i pagani, si volgono verso Dio, <sup>20</sup>ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. <sup>21</sup>Mosè infatti, fin dalle generazioni antiche, ha coloro che lo annunciano in ogni città, dato che viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

<sup>22</sup>Allora sembrò (bene) agli apostoli, e agli anziani e a tutta la comunità che venissero scelti alcuni di loro e che venissero mandati ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. <sup>23</sup>E (consegnarono loro una lettera) scritta per mano loro: «I fratelli apostoli e anziani ai fratelli venuti dalle nazioni, ad Antiochia e in Siria e in Cilicia, salute! <sup>24</sup>Poiché abbiamo sentito che alcuni, venuti<sup>8</sup> da parte nostra, vi hanno turbato con le loro parole sconvolgendo i vostri animi - ma a loro non avevamo dato nessun incarico -, <sup>25</sup>a noi è sembrato (bene), giunti d'un cuor solo a un accordo, di eleggere e mandare degli uomini a voi insieme ai nostri benamati Barnaba e Paolo, <sup>26</sup>persone che hanno donato - dono definitivo - le loro anime per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. <sup>27</sup>Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a viva voce. <sup>28</sup>Infatti è sembrato (bene), allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi nessun altro peso al di fuori di queste cose necessarie: <sup>29</sup>astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene».

---

<sup>5</sup> *Torah*: la parola ebraica significa *insegnamento*.

<sup>6</sup> *Affare*: letteralmente *parola*.

<sup>7</sup> La formulazione riprende Am 9,11-12.

<sup>8</sup> *Sono venuti*. Il verbo greco può anche significare: *sono usciti, si sono distanziati*.

## 2.2. Analisi ed interpretazione<sup>9</sup>

Il testo di At relativo alla vertenza e alla sua soluzione (cfr. vv. 2-29) espone i termini dell'accordo tra giudeo-cristiani ed etnico-cristiani (non obbligatorietà della circoncisione per gli ex-pagani, ma rispetto di alcune norme rituali accettabili anche da parte loro) in una forma più conciliante, anche se più complessa, di quanto appare nella trattazione che fa dello stesso evento Gal 2,1-14.

A partire da un confronto approfondito con il testo paolino<sup>10</sup>, è possibile affermare quanto segue: Luca, volendo spiegare al suo lettore quella che è stata una grande svolta della storia della chiesa, non si limita alla cronaca minuta degli avvenimenti, ma elabora una *sintesi* al cui interno colloca le diverse informazioni tratte dalle sue fonti. «Lo scopo di questo racconto è molto chiaro: si tratta di mettere in evidenza la *portata teologica* di un conflitto che poteva compromettere la missione della chiesa nel mondo pagano, e che invece è stato felicemente risolto»<sup>11</sup>.

Restano alcune restrizioni comportamentali alla fine della narrazione (v. 29), assenti in Gal 2, che non hanno certo la possibilità o lo scopo di condurre alla salvezza, ma di rendere possibile la convivenza tra discepoli di Gesù Cristo provenienti da culture diverse come erano quella dei giudaismi e quella delle altre ispirazioni e espressioni culturali non giudaiche.

Inoltre l'affermazione circa il ruolo di Pietro come evangelizzatore di coloro che non provengono dal giudaismo appare in stridente contraddizione con quanto Paolo sostiene ripetutamente nelle sue lettere, ma anche con quello che si può arguire dalle versioni evangeliche canoniche e con la fisionomia culturale storicamente delineabile dei due personaggi.

L'interpretazione pacificante dell'evento – teologicamente comprensibile e forse anche non trascurabile, pensando che quanto scrive in proposito Paolo discende da una delle parti in causa nella disputa, dunque difficilmente assai obiettiva nel riferirne anzitutto a livello emotivo - trova la sua sanzione nei versetti terminali della sezione: «i conflitti, necessari per scoprire il giusto percorso della chiesa, qualora vengano portati a conclusione in maniera aperta e con i responsabili della chiesa, possono condurre a una chiarezza che dà orientamento e crea gioia, incoraggiamento e libertà per il servizio ulteriore. A favore di questa chiarezza, non si riferisce altro sui perdenti in questo conflitto. In realtà tutto era ed è molto più duro»<sup>12</sup>.

D'altra parte, anche dando credito anzitutto alla versione più irenica dell'evento - che è senz'altro quella del libro degli Atti - un fatto è certo: anche la componente proveniente dal giudaismo dovette abbandonare definitivamente l'idea che la Torah fosse salvifica in senso assoluto. Ciò implicò dare alla fede nel Dio di Gesù Cristo nel senso paolino del termine - dunque, per

<sup>9</sup> Da: E. Borghi, *Dio fa preferenze?*, pp. 135ss.

<sup>10</sup> Ecco il testo di Gal 2: <sup>1</sup>Dopo quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito. <sup>2</sup>Vi salii, però, in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il luminoso annuncio di salvezza che io proclamo tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone autorevoli, per evitare di correre o di aver corso a vuoto. <sup>3</sup>Tuttavia neppure Tito, che era con me, pur essendo greco, fu costretto a farsi circoncidere. <sup>4</sup>E (sarebbe stato così) a causa dei falsi fratelli infiltratisi di nascosto, i quali si intromisero a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. <sup>5</sup>Ad essi, però, non ci assoggettammo neppure per un attimo, affinché la verità del luminoso annuncio di salvezza continuasse a rimanere salda presso di voi e a vostro vantaggio... <sup>6</sup>Da parte dunque di coloro che sembrano valere qualcosa – quali allora fossero non m'interessa, Dio non bada alle caratteristiche esteriori dell'individuo –... a me costoro non imposero alcunché. <sup>7</sup>Anzi, al contrario, Giacomo, Cefa e Giovanni, che sono considerati le colonne, poiché avevano visto che a me era stata affidata l'evangelizzazione dei non circoncisi, come a Pietro quella per i circoncisi - <sup>8</sup>perché colui che aveva agito potentemente in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani - <sup>9</sup>e poiché avevano riconosciuto il favore divino a me donato, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, affinché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. <sup>10</sup>Soltanto (ci pregarono) di ricordarci dei poveri, cosa che mi sono proprio preoccupato di fare. <sup>11</sup>Ma quando Cefa fu giunto ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché era evidentemente dalla parte del torto. <sup>12</sup>Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava insieme con coloro che provenivano dal paganesimo. Quando, però, furono arrivati, cominciò a tirarsi indietro e a tenersi separato, perché aveva paura dei credenti di provenienza giudaica. <sup>13</sup>E anche gli altri giudeo-cristiani furono ipocriti come lui, al punto che anche Barnaba si lasciò coinvolgere nella loro ipocrisia. <sup>14</sup>Ora quando vidi che non avevano un comportamento coerente con il cuore effettivo del luminoso annuncio di salvezza, dissi a Cefa davanti a tutti: «Se tu, che sei giudeo, vivi come i pagani e non secondo l'identità giudaica, come puoi costringere i pagani a vivere giudaicamente?».

<sup>11</sup> C. L'Eplattenier, *Gli Atti degli Apostoli*, pp. 139-140.

<sup>12</sup> Kliesch, *Gli Atti degli Apostoli*, p. 167.

esempio, al superamento della circoncisione per il battesimo - pieno diritto di cittadinanza nel gruppo dei discepoli del Nazareno crocifisso e risuscitato, di cui essi stessi avevano accettato di far parte<sup>13</sup>.

Alla Torah di Mosè subentra lo Spirito di Cristo? Sostanzialmente sì, anche se l'una resta un punto di riferimento importantissimo per coloro che vogliono aprire la loro vita all'altro. Nel libro degli Atti questa consapevolezza si fa strada progressivamente, dal cap. 1 sin qui secondo una prospettiva che da Pentecoste all'assemblea di Gerusalemme viene proclamata da tutti coloro che annunciano il Vangelo, come si legge in Gal 5,1-2, per creare spazio sempre maggiore ad una libertà, quella del Nazareno crocifisso e risuscitato, che può sciogliere da ogni schiavitù interiore e sociale.

At 15,1-35 costituisce comunque la cerniera tra le due parti dell'opera, in quanto è il ponte tra due concezioni diverse della missione cristiana e dell'interesse dell'evangelo di Gesù Cristo tra gli esseri umani.

Il gruppo di coloro che si riconoscono nel discepolato di Gesù Cristo prende coscienza del valore universale della sua vocazione e dell'importanza radicale dell'annuncio di salvezza<sup>14</sup>. Essa non è frutto dell'osservanza di una serie di elementi anche "santi" come la Torah, ma solo della grazia del Signore Gesù Cristo nella libertà da essa recata. Vi sono certo difficoltà, turbamento e tensioni, come testimoniano direttamente i vv. 1-6 e, più o meno allusivamente, i discorsi di Pietro e Giacomo<sup>15</sup>.

D'altra parte solo questa scelta di libertà, temperata nell'amore, può ingenerare la consolazione, la gioia e la pace, condizioni che il redattore lucano "registra" sapientemente, nei vv. 30-33 di questo cap. 15: «<sup>30</sup>Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. <sup>31</sup>Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. <sup>32</sup>Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. <sup>33</sup>Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati».

In definitiva è certo vero che a Gerusalemme non si tenne un concilio nel senso dato a questo termine, per esempio, nella Chiesa cattolica dal Concilio di Nicea I (325) al Concilio Vaticano II (1962-1965).

Tuttavia l'importanza di questa riunione fu eccezionale anzitutto a livello storico, perché rese ufficiale l'universalità culturale del discepolato in Gesù Cristo, liberandolo dai lacci di un'interpretazione giudaica paralizzante, ma anche a livello metodologico, anzi teologico. Infatti essa fece emergere alcune caratteristiche che saranno proprie, sia pure in modo assai diversificato, dei concili ecclesiastici dei secoli successivi, ossia «il dibattito sui punti divergenti, la ricerca di consenso, il ricorso alla Scrittura quale testo fondamentale, il bene dei fedeli come preoccupazione pastorale»<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> Cfr. Bregantini, *Volte e luoghi di una Chiesa giovane*, p. 99.

<sup>14</sup> «Tutto avviene come se la salvezza dei pagani attraverso la grazia facesse riconoscere ai giudei che, nella fede, ci fosse salvezza anche per loro. La fede risponde alla gratuità del dono e la riconosce. E l'apertura universale della salvezza fa apparire la sua gratuità per tutti» (J. Delorme, *Salut*, col. 659).

<sup>15</sup> In ordine alle distonie tra i discorsi di Pietro (vv. 7-11) e di Giacomo (vv. 14-21), un'ipotesi sostenuta da vari studiosi (cfr., per es., Fitzmyer, *Gli Atti degli Apostoli*, p.p. 576-577) è che il cap.15 sia la combinazione di resoconti di due episodi distinti, frutto della consultazione tra la comunità di Antiochia e quella di Gerusalemme prima sul tema della circoncisione e poi su altre questioni disciplinari. Da tali resoconti il redattore lucano avrebbe tratto un unico testo, proprio in ragione della comune provenienza delle due documentazioni dalla stessa comunità.

<sup>16</sup> C. Caldelari, *Atti degli Apostoli. Ritratto della Chiesa delle origini per chi ancora non la conosce, ma anche per chi dubita o non crede nel cristianesimo*, Istituto Bibliografico Ticinese, Bellinzona 2009, p. 128. Chi volesse farsi un'idea approfondita e molto documentata della storia dei concili ecclesiastici dal I al XX secolo, può assai utilmente sprofondarsi in un saggio tanto esteso quanto godibile alla lettura, cioè L. Sandri, *Dal Gerusalemme I al Vaticano III. I Concili nella storia tra Vangelo e potere*, Il Margine, Trento 2013.

### 3. Dal presente al futuro

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)»<sup>17</sup>.

#### **Appendice: che cosa è absi?**

*L'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (absi – [www.absi.ch](http://www.absi.ch) - via Cortivallo 11 – 6900 – Lugano – tel. 091 993 32 59 / 079 53 36 194 - [info@absi.ch](mailto:info@absi.ch)), è stata fondata a Lugano il 13 gennaio 2003. Il suo scopo costituzionale è favorire la conoscenza culturale ed esistenziale dei testi e valori etici ed estetici della Bibbia sia nell'ambito delle chiese e delle comunità religiose sia in quello del sistema formativo scolastico e universitario e delle istituzioni della società civile nella Svizzera Italiana. Dal 2003 ad oggi absi ha organizzato oltre duecento iniziative (serate, convegni, seminari, ecc.) concernenti la lettura della Bibbia a vari livelli e in molteplici prospettive.*

*L'organo d'informazione dell'associazione è la brochure quadrimestrale "Parola&parole" (36 volumetti pubblicati sinora). Essa contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana. Dei tre numeri annuali uno è monografico. Il sito internet dell'associazione ([www.absi.ch](http://www.absi.ch)) è il punto di riferimento informativo e formativo più rapido e tempestivo che la nostra associazione abbia (oltre 160 persone al giorno in media si collegano a questo sito ormai da molto tempo).*

*Il canale internet youtube Associazione Biblica della Svizzera Italiana absi propone tutte le registrazioni di convegni, seminari e conferenze che absi ha organizzato dal 2011 ad oggi e che chiunque può ascoltare (già oltre 18000 persone lo hanno fatto).*

*Le quote vanno versate sul c/c postale n. 65-134890-5 intestato a Associazione Biblica della Svizzera Italiana e sono le seguenti:*

	<b>Soci ordinari</b>	<b>Soci sostenitori</b>
Singoli	CHF 50	da CHF 100
Famiglie	CHF 75	da CHF 150
Istituzioni	CHF 160	da CHF 320

---

<sup>17</sup> Papa Francesco, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 49. «L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci "a portare i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2)» (*Evangelii gaudium*, n. 67).

«Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili... È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità» (*ivi*, n. 91).